

TEATRO DUE

Il regista Dini:
«Misery e la paura
della solitudine»

PEDRABISSI a pagina 37



“

Annie Wilkes è una donna incapace di comunicare che si è chiusa nella propria prigione

L'intervista ■ FILIPPO DINI

«Con Misery affronto la mia paura della solitudine»

MARA PEDRABISSI

■ Il pubblico di Teatro Due ricorda il “suo” (nel senso che ne era regista e protagonista) intelligente «Borghese gentiluomo», di un paio d'anni fa. Testo di Molière, assolutamente rispettato, in una lettura attuale e appropriata. Quindi, divertente. Ora Filippo Dini, 46 anni, spirito genovese innestato a Roma, si misura con Stephen King, portando in scena in prima nazionale «Misery», il romanzo del 1987 diventato subito un film da Oscar. Occasione ghiotta e già tanto se ne è parlato: Fondazione Teatro Due, che lo coproduce, ha scelto lo spettacolo per inaugurare la stagione, sabato alle 20.30. Repliche fino al 3 novembre, poi una tournée in importanti piazze, da Torino a Genova a Roma. Accanto a Filippo Dini, regista e interprete, troviamo Arianna Scommegna (vista quest'estate in «Antigone») e Carlo Orlando nel ruolo dello sceriffo.

Filippo Dini, quando un regista teatrale si accosta a un tale “testo-monstre” per notorietà letteraria e cinema-

tografica, riproduce il modello, se ne discosta o esiste una terza via?

«Credo esista una terza via. Ovviamente tutti hanno letto il romanzo e visto il film, per cui bisogna tener fede a questa memoria. Dal romanzo di Stephen King, Hollywood ha tratto un thriller, riuscito e claustrofobico, ma perdendo alcuni aspetti del dramma psicologico. Quando l'autore scrisse il libro, attraversava una situazione di dipendenza da alcol e droghe che stava compromettendo la sua vita. Il personaggio di Annie Wilkes, l'ex infermiera che sequestra lo scrittore Paul Sheldon, è la personificazione della dipendenza che tiene in pugno lo stesso Stephen King».

Come traduce questo a teatro?

«Rispetto al film, abbiamo cercato di integrare il copione con alcune parti del romanzo che aiutano a raccontare meglio la penetrazione dei due personaggi, Paul Sheldon e Annie Wilkes, il sequestrato e la sequestratrice. Credo che tutta la vicenda sia vissuta dal protagonista come un incubo. Annie segrega in casa Shel-

don, brucia il suo ultimo libro - nel film è “Bolidi”, noi lo chiamiamo “Punto di rottura” - che lei giudica inadeguato, pieno di parolacce, e obbliga lo scrittore invece a fare ciò che gli viene meglio, cioè a scrivere di Misery».

Questa dinamica è la metafora della condanna di chi ha un talento: spingersi ad andare sempre oltre?

«Il talento c'entra ma c'entra anche qualcosa cui ho dato il nome di vanità. Non fa parte solo della vita dell'artista; magari in un artista il fenomeno è più spiccato. Credo sia un sentimento comune in ognuno di noi, seppur in misura diversa».

Parliamo di Arianna Scommegna: si misurerà con il ruolo che a Kathy Bates portò un Oscar e un Golden Globe. Roba da far tremare i polsi...

«Conosco Arianna da molto tempo e l'idea è partita da un progetto comune. Ora che si avvicina la data del debutto, mi rendo conto della fatica fisica del suo ruolo. Però, da un lato, Arianna è un'attrice forte e potente. Dall'altro ha un'ingenuità a volte sconcertante;

si stupisce dei rapporti umani, della cattiveria. L'unione di queste due componenti, così lontane, crea un mix di perfezione».

Infine: Annie Wilkes nel film aveva la fisicità di Kathy Bates, molto diversa da Arianna Scommegna. Siete ricorsi a un trucco o avete preso un'altra strada?

«Abbiamo preso un'altra stra-

da, anche perché il film comunque tradiva il romanzo. Il corpo di Kathy Bates comunicava un abbandono. Io, invece, preferivo raccontare la forte solitudine di una donna che si è rinchiusa dentro una propria prigione per l'incapacità personale di confrontarsi con il mondo. Quando si affronta un thriller - e lo insegnano i grandi autori - si affrontano le proprie paure. Ecco, la solitudine è una delle mie più grandi paure e mi commuove sempre quando la riconosco negli altri e, a volte, anche in me stesso. Intendo quella solitudine che deriva non dalla sfortuna o da eventi tragici ma dall'aver nutrito un'incapacità nel dialogo con gli altri, per frustrazione e rancore. E questa è una solitudine che mette i brividi».



IN PRIMA NAZIONALE «Misery» debutta sabato a Teatro Due. Filippo Dini, regista e interprete, e Arianna Scommegna in un momento delle prove. FOTO FRANCESCO BIANCHI

IL CARTELLONE

TEATRO DUE

26, 29 ottobre e 1, 2 novembre
ore 20.30. 27 ottobre e 3 novembre
ore 16

MISERY

dal romanzo di Stephen King,
traduzione Francesco Bianchi.

Con: Filippo Dini, Arianna Scommegna,
Carlo Orlando
Musiche: Arturo Anzecchino. Scene e
costumi: Laura Benzi. Luci: Pasquale
Mari
Regia: Filippo Dini. Assistente alla
regia: Carlo Orlando

Produzione: Fondazione Teatro Due,
Teatro Nazionale di Genova, Teatro
Stabile di Torino - Teatro Nazionale

Prima nazionale

“

Recuperiamo alcuni aspetti del dramma psicologico che nel film mancavano



IL FILM Del 1990.